

Nelle pagine che seguono ho scritto una storia non convenzionale della brigata partigiana Coduri, il cui comandante – Eraldo Fico *Virgola* – prima di salire in montagna lavorò come calderaio presso i cantieri di Riva Trigoso e partecipò in qualità di combattente alla guerra di Mussolini, unitamente agli altri due fratelli, sebbene su differenti teatri di battaglia. Storia non convenzionale – per spiegare l'espressione – significa agire per argomenti e non soltanto procedendo in modo cronologico. Significa altresì, in questo particolare contesto, non omettere fatti – di qualunque natura possano essere – né nomi. Significa, laddove è possibile, un uso incrociato delle fonti, che nello specifico risultano in stragrande maggioranza prodotte dagli stessi partigiani: al momento, o appena più tardi, in cui i fatti descritti accaddero. Ai documenti, quando ne ho ravvisato la necessità, ovvero per completare il quadro, o per conferme, ho aggiunto stralci di interviste compiute su diversi soggetti che della brigata Coduri hanno fatto parte (le interviste, complete, sono trascritte nella sezione intitolata «Le voci»).

Tornando a *Virgola* e alla guerra di Mussolini, è importante quanto affermato dal *Giornale di Genova*, organo ufficiale del Pnf, nel febbraio 1941: «Eraldo Fico, impegnato in Grecia con la divisione Julia, ha ricevuto da poco un pacco contenente generi di conforto a seguito di una sottoscrizione aperta dagli operai del Cantiere navale di Riva Trigoso». Importante perché aiuta a capire come molti futuri partigiani, benché fossero inviati sui vari fronti in veste di combattenti negli anni 1940-43, successivamente, dopo l'8 settembre, abbiano dato vita a qualcosa che forse nemmeno loro immaginavano potesse tradursi in una così ampia risonanza; soprattutto, potesse assumere il rilievo politico e morale che poi ha assunto, a partire dal 25 aprile e per molti decenni. È questo uno dei filoni dell'analisi che ho tentato di compiere, cercando di limitare al massimo i giudizi critici – che pure costituiscono l'indispensabile bagaglio dello storico cui spetta il compito, tra l'altro, di *interpretare* – e focalizzandomi invece sui fatti puri e semplici. Al tempo stesso ho ridotto all'essenziale le citazioni, preferendo concentrarmi sui documenti.

Le brigate partigiane garibaldine – e in ciò, esaminando appunto i documenti, la Coduri non fa eccezione – si sono costituite e hanno operato secondo criteri comuni, elaborati dai comandi superiori e trasmessi ai dipendenti, cui correva il dovere di attuarli; ma, è indubbio, ciascuna brigata apprese a muoversi sulla zona di competenza sviluppando proprie peculiarità. Per esempio lo stesso territorio, delimitato da un definito raggio d'azione, possedeva caratteristiche uniche, che occorreva conoscere a fondo. Rappresentate, intanto, dai soggetti che lì si trovarono, fossero essi civili o militari; poi dalla sua conformazione, da quanto riuscì a offrire, dal grado di sicurezza ottenuto per evitarsi sgradevoli sorprese. Che, nello specifico, si ebbero e non una sola volta. Tuttavia, al di là del «conformismo» partigiano, che da un certo momento in avanti fu in particolare interdipendenza e coordinamento, entrambi necessari per dotarsi di caratteristiche militari e usufruire di aiuti e informazioni, la brigata Coduri – passata attraverso varie fasi, all'originario raggruppamento garibaldino al battaglione, dalla brigata allo scalino successivo, la divisione, benché in modo tardivo – ebbe connotazioni originali. In dettaglio, una forte componente operaia, compreso il comandante, il vice, il capo di Stato maggiore, quasi tutti i comandanti di distaccamento e tutti i comandanti delle future brigate, al momento della promozione; quindi il fatto che molti dei soggetti che la componevano provenivano da comuni contigui: Sestri Levante, Casarza Ligure, Lavagna, Moneglia soltanto per citare i più noti. Comuni che, a parte uno solo situato all'interno per qualche chilometro, sorgono sul mare. Anzi, proprio il mare è una loro componente fondamentale. Il mare, estremizzando, trasferito in montagna durante la guerra partigiana. Naturalmente, accanto a questi partigiani, si ebbero numerosi disertori provenienti dalle unità dell'esercito repubblicano e personaggi importati, per esempio alcuni dei commissari politici e il capo di essi, *Leone*, un geometra comunista di Cormano che, per disposizione testamentale, scelse anch'egli il mare di Riva Trigoso per l'ultimo riposo, accanto ai «suoi» uomini.

Del resto il mondo della Resistenza non è stato mai monolitico; ha presentato aspetti variegati, quindi differenze, che hanno convissuto accanto all'agire comune, sorretti però da un disegno di fondo che ha assunto contorni precisi soltanto con il trascorrere dei mesi e, piaccia o meno,

politicamente connotato. E benché la Coduri si preferisse sempre definir-la «apolitica», in realtà la politica ebbe il proprio peso, tanto all'interno quanto nei rapporti con i gruppi confinanti e perfino appartenenti alla stessa divisione. Forme di rieducazione innanzi tutto, dovute alla difficoltà a scrollarsi di dosso un passato difficile da cancellare, perciò politica in senso generale, regole sul «buon partigiano di oggi», che avrebbe dovuto trasformarsi nel «cittadino esemplare» di domani; e regole mirate, riguardanti le scelte per il paese, la forma di democrazia che si sarebbe sostenuta perché, terminata la guerra, il cambiamento fosse radicale e duraturo. Per i garibaldini si sviluppò il concetto di «democrazia progressiva», che implicava la maggiore partecipazione possibile alle scelte fondamentali. La brigata Coduri, formalmente apolitica, risultò quindi garibaldina a tutti gli effetti, con i quadri comunisti, e con all'ordine del giorno appunto la «democrazia progressiva», espressione lanciata e diffusa dal Partito comunista, cui spettava il controllo dei garibaldini. Come al Partito d'azione spettava il controllo delle brigate Gielle, ai socialisti quello delle brigate Matteotti, alla Democrazia cristiana quello delle brigate Patria e Fiamme verdi e così via fino ai badogliani, secondo una logica scaturita dal Cln-Clnai, organo dirigente formato principalmente da politici dall'agire comune almeno fino alla Liberazione. Appena più tardi, le strade si sarebbero divise.

E come ho già affermato in precedenza, anche in questo lavoro – che segue a distanza di tempo *La banda Spiotta e Partigiani* – mi sono concentrato sull'uomo. Partigiano, certo, ma innanzi tutto uomo. Capace di qualunque gesto, dal sacrificio all'eroismo, dall'abiezione all'opportunismo. Dal paradigma dei gesti, dei sentimenti e degli stati d'animo non erano immuni i partigiani della brigata Coduri. Capaci di combattere e di rischiare e di maturare diversi gradi di consapevolezza. Capaci di costruire qualcosa di assolutamente irripetibile, una macchina complessa e duttile che inventava regole, affinandole e codificandole. Che si oppose a fascisti e tedeschi e i cui ingranaggi non possedevano tutti lo stesso grado di preparazione. Specie durante gli ultimissimi mesi, quando gli arrivi divennero massicci e si assisté al fenomeno, denunciato dagli stessi responsabili, del cosiddetto «partigianato della venticinquesima ora». Neppure una brigata particolare come la Coduri seppe sottrarsi al flusso di nuove reclute

dall'esperienza approssimativa o inesistente e dai principi oscillanti. Anzi, i nuovi partigiani furono accettati minimizzandone il passato, perché ciò che davvero importava era chiudere con una guerra sanguinosa e terribile dispensatrice di lutti e rovine in misura crescente. Il libro comprende tutto questo; ma anche la spiegazione di fatti finora oscuri o resi in modo insufficiente, grazie a un minuzioso vaglio delle fonti.

Desidero, infine, ringraziare alcune persone che con il loro apporto hanno permesso al testo di formarsi e di vivere. In particolare, Roberta Bisio e Alessio Parisi, dell'Ilsec, la cui disponibilità è stata davvero straordinaria; lo storico Mimmo Franzinelli, che ha fornito – con l'usuale competenza – documenti sul colonnello comandante il secondo reggimento alpino della Monterosa e si è accollato l'onere di scrivere la prefazione; Claudia Bocciardi dell'Irsp. Naturalmente, non può mancare un ringraziamento particolare ai testimoni che hanno contribuito, con i loro racconti, a realizzare la seconda parte di questo lavoro. Ne riporto i nomi, compreso lo pseudonimo partigiano, in ordine alfabetico e ricordo che alcuni di essi, oggi, sono purtroppo scomparsi: Giovanni Deiana *Gancio*, Italo Fico *Naccari*, Vittorio Gandolfo *Veliero*, Italo Giusso *Pampurio*, Ildo Minetti *Aquila*, Bruno Minniti *Luca*, Raggio Antonio, Natalino Sanguinetti *Natta*, Bernardo Traversaro *Rum*.

Il libro, come tutti i precedenti, è dedicato a Maria Luisa Lucchesi.

[SANDRO ANTONINI]

[2015]

SIGLE E ABBREVIAZIONI CHE COMPAIONO CON MAGGIORE FREQUENZA

a) Sigle di enti e istituzioni

ACS	Archivio centrale dello Stato – Roma
AM	Attività militari – Ilsec
ASG	Archivio di Stato di Genova
ASL	Archivio comune di Sestri Levante
ASS	Archivio di Stato di La Spezia
Cln	Comitato di liberazione nazionale
Cvl	Corpo volontari della libertà
FFO	Fondo Fontanella Odoardo – Sesto San Giovanni
FM	Fondo Micheletti – Brescia
Gap	Gruppi d'azione patriottica
Gielle	Giustizia e libertà
GIM 2	Fondo Gimelli due – Genova
Gnr	Guardia nazionale repubblicana
Ilsec	Istituto per la storia della Resistenza – Genova
Irsp	Istituto per la storia della Resistenza – La Spezia
Isec	Istituto per lo studio dell'età contemporanea – Sesto San Giovanni
Isral	Istituto per la storia della Resistenza – Alessandria
Gil	Gioventù italiana del littorio
Onb	Opera nazionale balilla
Ovra	Polizia politica fascista
Pfr	Partito fascista repubblicano
Pnf	Partito nazionale fascista
PS	Pubblica sicurezza
Rsi	Repubblica sociale italiana
Sap	Squadre d'azione patriottica
Sip	Servizio informazioni polizia (partigiano)
SS	Schutz Staffen

b) Principali abbreviazioni

all.	allegato
b.	busta
bb.	buste
cart.	carteggio
cfr.	confrontare